

Italia: una nazione in cerca d'autore

intervista a Marc Lazar

5/2009

lo Spazio
della Politica
taking politics seriously

Chi siamo

Lo Spazio della Politica è un “social think tank” indipendente dedicato allo studio dei temi politici dell’agenda globale, composto da giovani studiosi con varie competenze e provenienze di studio (scienze politiche, economia, diritto, filosofia, scienze ambientali). Nel sito www.lospaziodellapolitica.com vengono fornite delle analisi quotidiane sui principali temi di politica internazionale, oltre a report più approfonditi su varie questioni di politica internazionale rivolti agli attori politici ed economici del sistema italiano. Uno di questi, “La scommessa dell’Europa globale”, è stato recentemente presentato in occasione di due seminari alla Camera dei Deputati ed al Parlamento Europeo, e discusso con Giuliano Amato.

Particolare attenzione è dedicata alla diffusione dei propri lavori tramite l’utilizzo delle nuove tecnologie e del social networking, per favorire il contributo delle giovani generazioni nel dibattito pubblico, e ad analisi della politica italiana rivolte ad un pubblico internazionale. Lo Spazio della Politica ha presentato le sue ricerche alla Kennedy School of Government della Harvard University e alla Peking University.

Ha collaborato e collabora con diversi istituti e centri di ricerca politici italiani, tra cui la Casa della Cultura di Milano, il Centro di Formazione Politica, la Fondazione ItalianiEuropei (Milano e Roma), l’Associazione Italia-India e la fondazione Gianni Pellicani ed il Comune di Venezia. Un rapporto privilegiato, attivo dal 2007, è quello con Limes, la principale rivista di geopolitica italiana, e col suo direttore Lucio Caracciolo. Per LimesOnline, Lo Spazio della Politica cura la rubrica “Esiste l’Europa?”. Non solo, Lo Spazio della Politica collabora con studiosi del calibro di Stefano Boeri, Massimo Cacciari, Guido Rossi.

Autori



MARC LAZAR é Professore di storia e di sociologia politica a Sciences Po, dove é Direttore degli studi dottorali in Storia. Attualmente insegna anche all'Università LUISS-Guido Carli di Roma dove ricopre la carica di Presidente dell'Advisory Board della School of Government.

Specialista della vita politica francese e italiana e delle sinistre europee, Marc Lazar é fondatore e direttore del Gruppo di ricerche pluridisciplinarie sull'Italia Contemporanea (GREPIC) al CERI, il Centro di Studi e delle Ricerche Interna-

zionali al CNRS-Sciences Po.

Le sue ultime pubblicazioni sono "L'Italie à la dérive", Perrin, 2006 tradotto in italiano con il titolo "Democrazia alla prova. L'Italia dopo Berlusconi, Laterza, 2007 ; La Francia di Sarkozy (curato con Gianfranco Baldini), Il Mulino, 2007 ; L'Italie sur le fil du rasoir, Perrin, 2009 apparso simultaneamente in Italia come L'Italia sul filo del rasoio, Rizzoli, 2009 ; L'Italie contemporaine de 1945 à nos jours, Fayard, 2009.



CHIARA MAZZONE, novarese, classe 1984, é laureata in Affari europei a Sciences Po Paris, promozione 2008, con una discussione sull'esistenza della nozione europea di servizio pubblico. Assistente del Direttore Generale al Conseil général du Val d'Oise, nella regione di Parigi, lavora attualmente nell'amministrazione pubblica francese ed é assistente di un corso sulle collettività locali a Sciences Po. Appassionata di politiche urbane e sociali, ha svolto uno stage alla Commissione europea nel 2007 prima di passare per il lobbying europeo del social housing a Bruxelles.

Nel 2006 ha collaborato con l'Osservatorio di Pavia redigendo e inviando le rassegne stampa dei media italiani ai portavoce dei Commissari europei e nel 2008 ha svolto una missione per il think tank Europartenaire sulle politiche urbane, organizzando una conferenza a Bruxelles, al Comitato delle Regioni, sulle città sostenibili in Europa.

Indice

| | |
|---------------------------------|---------|
| INTRODUZIONE | pag. 5 |
| UNA FIABA ITALIANA | pag. 6 |
| L'APPRENDISTA STREGONE | pag. 11 |
| SCRUTANDO LA SFERA DI CRISTALLO | pag. 15 |

Introduzione

Ci sarà una volta l'Italia.

L'Italia dopo Berlusconi nasce da una domanda pressante sulla stessa esistenza dell'Italia. Siamo arrivati a un nodo storico in cui ci si deve chiedere, senza paura di provocare, perché l'Italia esista e perché sta in piedi, perché anche esistenza e galleggiamento (l'italico "cavarsela") sono in discussione. Non basta più parlare di "anomalia" italiana o di transizione infinita: bisogna andare oltre queste formule per immaginare il futuro. Ci sarà una volta l'Italia. Allo stesso tempo, l'Italia al futuro deve cominciare riconoscendo la storia d'amore tra l'Italia e Berlusconi. Nella sua discesa in campo c'è una dichiarazione d'amore ("l'Italia è il Paese che amo"). Quest'amore è stato ricambiato o negato, ma non è stato compreso. La berlusconologia non ha capito Berlusconi e il berlusconismo, limitandosi alla servitù o alla gogna. In quest'incapacità di comprendere questa "storia italiana" che ha lentamente fagocitato e condizionato, nel bene e nel male, la stessa storia-Italia, c'è anche l'incapacità di vivere nell'Italia dopo Berlusconi. Ma i giovani cresciuti "a pane e Berlusconi" dovrebbero cominciare a viverci a partire da adesso, per evitare l'erosione definitiva dello spazio della politica.

Proprio in questo passaggio disincantato Lo Spazio della Politica ha incontrato Marc Lazar, osservatore vicino e distante allo stesso tempo della politica e della società italiana, per i suoi studi e per la sua attività di insegnamento in Italia. Su alcune delle nostre chiavi di lettura, come l'idea di un'Italia "di" Berlusconi e la suggestione dell'Italia come nuovo "stato fallito", ci colpisce il suo ottimismo. La notizia è che l'ottimismo di Lazar è fondato: deriva proprio dalla sua attenzione per i movimenti visibili e meno visibili della società italiana. L'analisi di Lazar è una rivendicazione della democrazia italiana, contro i suoi profeti di declino e di sventura, e riesce a cogliere le contraddizioni nella proposta politica e narrativa di Berlusconi. Allo stesso tempo, Lazar insegna che l'Italia non è perduta: il suo destino non è l'Italietta o la potenza gonfiata. Nella sua realtà c'è l'Italia civica. Nel futuro prossimo c'è il dubbio sull'esistenza, anzitutto sul piano demografico, come sottolinea Lazar nel suo invito al coraggio pubblico dei demografi. C'è la necessità di riaprire tutti i dossier che sono stati fagocitati dalla stanchezza del politichese, e che devono trovare rappresentanza proprio nella politica. Nella politica presa sul serio. L'Italia resta "sul filo del rasoio", ma può pensarsi come un work in progress, in cui i pezzi dell'Italia dopo Berlusconi sono i mattoni dello spazio della politica.

Una fiaba italiana



CHIARA MAZZONE: Nel 1993 Silvio Berlusconi ha detto: “L’Italia è il paese che amo”. 16 anni più tardi Silvio Berlusconi ama ancora l’Italia?

MARC LAZAR: Sicuramente Berlusconi ama l’Italia. Ciò costituisce anche uno dei suoi punti di forza. Mi sembra molto simbolico che abbia chiamato il suo primo partito Forza Italia. Mi sembra simbolico perché aveva capito che c’era una forma di interrogazione sull’identità nazionale dell’Italia; e ciò non a causa di un nazionalismo ripiegato su se stesso ma perché c’erano diverse domande, ancora pertinenti al giorno d’oggi, che gli italiani si ponevano. Si tratta di domande storiche per l’Italia, domande che datano dell’Ottocento e alle quali non è mai stata data risposta, questioni che restano irrisolte; domande del tipo : Chi siamo? Che facciamo insieme? Quale modello per “vivre ensemble” come diciamo noi in Francia?

Soprattutto non dimentichiamo che, all’inizio degli anni Novanta quando Berlusconi si butta in politica, l’Italia si ritrova in una fase cruciale della sua storia : come tutti gli altri paesi europei, essa è confrontata al processo sempre più importante di globalizzazione e di europeizzazione. In più, all’epoca, l’Italia è sottoposta ad alcune spinte secessioniste, specialmente con la crescita della Lega Nord. Questi fenomeni secessionisti hanno rialimentato il dibattito sulla dimensione nazionale. Nello stesso periodo, in risposta alle rivendicazioni secessioniste troviamo la rispo-

sta degli ex-fascisti del Movimento Sociale Italiano come Alleanza Nazionale, che si trasformano. Dal punto di vista politico, Berlusconi ha giocato intelligentemente la sua carta, cercando di incarnare, con la sua persona, questa sensibilità crescente sul problema della nazionalità. Il contenuto della sua concezione della nazione è invece discutibile.

CM: L’Italia di oggi secondo lei è “l’Italia di Berlusconi”?

ML: No, l’Italia di oggi non è l’Italia di Berlusconi, anche se Berlusconi domina la vita pubblica da 15 anni, da quando si è lanciato in politica nel 1994.

In Italia c’è una vera ossessione berlusconiana che scinde gli italiani in due parti, li divide tra chi è con Berlusconi e chi è contro. Nel prossimo articolo che pubblicherò in Francia sul giornale Le Figaro, io ripeto che Silvio Berlusconi non è stato mai eletto dal 55% della popolazione e neanche dal 51%. In Francia, dove l’elezione presidenziale è l’elezione cruciale, tendiamo a dimenticare che altrove, come in Italia, non si elegge direttamente il Presidente del Consiglio. Quando si guardano i risultati delle elezioni ci si accorge che solo una parte degli Italiani vota per Silvio Berlusconi, una parte importante ma minoritaria. Ricordo ai prossimi lettori di Le Figaro, che molti elettori leghisti non hanno nessuna fiducia in Berlusconi, manifestando piuttosto resistenza e opposizione nei confronti del Premier.

Di fatto, l'Italia è molto più divisa di quello che vorrebbe far credere il Presidente del Consiglio. D'altro canto è anche vero che oggi Berlusconi gode del 50% di fiducia degli italiani, e questo è un fenomeno da studiare; bisogna capire perché una parte dell'Italia, ad un momento preciso, si riconosce in questo personaggio.

CM: E l'Italia di domani senza Berlusconi le sembra plausibile?

ML: Forse mi sbaglio, ma penso che Berlusconi sia, come ciascuno di noi, mortale.

CM: Qui parliamo di "morte politica".

ML: Infatti; innanzitutto ci sarà il quesito della successione politica. Berlusconi ha 73 anni : li porta bene e sicuramente vorrebbe continuare; cioè nonostante, sappiamo tutti che molti pensano alla sua successione. A 73 anni è una cosa più che normale; Berlusconi dovrebbe intravedere la sua "fine politica", almeno in quanto Presidente del Consiglio. Il giorno in cui Berlusconi sarà costretto a lasciare almeno la coalizione di centro destra, avendo probabilmente altri progetti ed altre ambizioni presidenziali, si presenterà un grosso problema e il centro-destra non sarà più come prima. La figura che unisce e cimenta tutto il centro destra si chiama Silvio Berlusconi. Il PDL è un partito ancora mol-

to diviso e all'interno del quale la componente Alleanza Nazionale non ha totalmente accettato la fusione. Per riassumere: ci sarà un problema di leader e ci sarà un problema di divisione all'interno del centro destra; quello che rimarrà però, è cioè che io chiamo il "berlusconismo", un processo molto più complesso e molto più stabile che non potrà sparire da un giorno all'altro.

CM: In una intervista a [La Stampa del 20 settembre 2009](#) lei dice: "Non vedo alternativa a Berlusconi". Nonostante tutto, e in quanto comune mortale, Berlusconi ha dei limiti. Oltre all'età avanzata, quali sono i punti deboli, i momenti di rottura che condurranno al declino di Berlusconi, non solo fisiologico?

ML: Quando ho detto questo intendevo dire che non esiste un'alternativa credibile nel mondo politico contemporaneo: il Partito Democratico (PD) è in piena crisi e non dispone di un leader alternativo in questo momento e non vedo nessuno "qui sort du bois" come si dice in francese, e cioè che esca allo scoperto nella sua coalizione per prendere il potere. L'unico che..

CM: Gianfranco Fini...

ML: Sicuramente il Presidente della Camera, ma con una riflessione politica di lungo periodo, non immediata e poi si parla anche di Giulio Tremonti che è una grande figura nel suo campo.

Per ritornare alla sua domanda: quali sono i limiti di Silvio Berlusconi? Sicuramente sono molti.

Innanzitutto c'è il problema molto serio, che è la grande eccezione italiana, del conflitto di interessi. E poi c'è il bilancio mitigato delle promesse di Berlusconi.

[\(guarda video\)](#)



Commistione impertinente di affari pubblici e privati, criticità dei giornali britannici, assenza di legge sul conflitto di interessi : ecco il punto di vista di Marc Lazar.

Secondo punto importante da sottolineare: quando Berlusconi si lancia in politica nel 1994 e vince alla stragrande, aveva da una parte suscitato i timori dell'opposizione e, dall'altra, le speranze all'interno della coalizione; c'erano diversi intellettuali berlusconiani che pensavano di avere trovato il loro De Gaulle, il

De Gaulle all'italiana per far le riforme importanti.

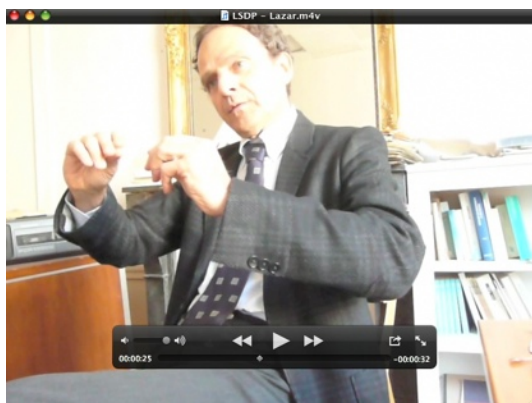
[\(guarda video\)](#)



Le promesse di Berlusconi: un bilancio mitigato. Le leggi ad personam: disapprovazione dell'opinione pubblica.

L'Italia è molto cambiata ed è un paese che ha subito un'evoluzione molto rapida. Questo spiega in buona parte, le tensioni della società e della politica italiana. L'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale è meno industrializzata della Polonia. Questo paese si è modernizzato rapidamente in meno di 50 anni, recuperando quello che la Francia, la Germania e l'Inghilterra hanno realizzato in 150 anni. L'accelerazione straordinaria della modernizzazione italiana ha provocato lacerazioni e si è fatta secondo il modello della "modernizzazione tradizionale".

[\(guarda video\)](#)



La modernizzazione tradizionale, secondo Marc Lazar, permette di capire in gran parte il Paese Italia.

L'apprendista stregone



Chiara Mazzone: Alla presentazione del suo libro "L'Italie contemporaine" che si è tenuta all'Istituto Culturale Italiano di Parigi alla fine di maggio 2009, lei diceva, e la cito: "L'Italia é una società vitale e democratica". Due domande: "Quali sono i punti di forza della società ?" e "La democrazia in Italia é in pericolo?"

[\(guarda video\)](#)



In Italia in questo periodo di crisi, l'aiuto della famiglia, dei vicini, degli amici, senza parlare del lavoro in nero, rimpiazzano l'assenza di ammortizzatori sociali.

Marc Lazar: Nessuno in Italia vorrebbe la dittatura; anzi, questo paese é riuscito a fare cambiare i partiti di estrema sinistra e di estrema destra, fino a trasformare i comunisti in riformisti e i fascisti in post-fascisti. Oggi Fini, fascista nella sua gioventù, é a volte considerato come l'unica salvezza della sinistra, quindi... c'è da divertirsi. D'altro canto, gli ex-comunisti che erano completamente legati a Stalin malgrado la mitologia contraria che hanno poi creato, oggi appartengono alla si-

nistra più riformista che ci sia in tutta l'Europa!

Quello che esiste e permane oggi in Italia sono le tensioni; in questo contesto dobbiamo essere coscienti dell'esistenza della democrazia del leader - leader chiamato Silvio Berlusconi, e della democrazia dell'opinione, come succede in tanti altri paesi d'Europa, anche se l'Italia rimane un caso a parte nella sperimentazione di quest'ultimo punto.

In aggiunta a queste considerazioni non lusinghiere, in Italia esiste anche un tentativo di rinnovamento delle istituzioni democratiche, e l'abbiamo visto con il ruolo del Presidente della Repubblica, della Corte Costituzionale; e poi, é vero che l'anti-politica rimane molto diffusa tra la popolazione, ma allo stesso tempo si può ritrovare anche una ricerca di partecipazione, una voglia di trasparenza da parte della popolazione stessa.

"La vitalità e il dinamismo dell'Italia risiedono in una società che usa la forza pubblica per il suo interesse personale e che sa perfettamente che, a causa dell'assenza di intervento pubblico, dovrà arrangiarsi ed organizzarsi da sola"

[\(guarda video\)](#)



Io vedo tanti giovani che sono interessati alla politica che non trovano lo sbocco politico.

[\(guarda video\)](#)



In realtà, esiste una parte dell'Italia che si illude della situazione attuale; a sinistra c'è l'Italia dell'opposizione che dice che tutto va male, dall'altra parte c'è l'Italia del governo che afferma che tutto va bene.

Sappiamo bene che alcuni elementi della società civile intrattenevano una forma di scambio con il potere della democrazia cristiana, ad esempio il piccolo commercio, l'artigianato che sono stati molto protetti; questo modello, oggi, non può più continuare così.

La società civile e il suo dinamismo non bastano per affrontare le grandi sfide del mondo di oggi.

[\(guarda video\)](#)



La società civile, da sola, non basta per affrontare le grandi sfide del mondo contemporaneo.

[\(guarda video\)](#)



Meritocrazia e gerontocrazia all'italiana.

È ovvio, non sono qui per negare tutto questo comportamento non civico dell'Italia; chiunque abbia passato un po' di tempo nel vostro Paese se ne rende conto, soprattutto nel Sud e a Roma, anche se il Nord non ne è dispensato.

D'altra parte, cerchiamo di non drammatizzare e riflettiamo all'altra parte di Italia. Io credo che ci sia un'Italia civica, un'Italia molto rispettosa dell'etica, un'Italia che cerca di inventare nuove forme di solidarietà: esiste questa Italia.

[\(guarda video\)](#)



Un'altra Italia esiste.

CM: L'Italia manca di interesse comune: nel privato, nella politica nazionale, in Europa. Come cercare l'interesse generale della nazione? Dove trovarlo?

ML: L'interesse nazionale si può trovare e si deve scovare nelle iniziative un po' sporadiche ma che sono già in atto, nella coscienza cattolica, nel mondo laico, nell'Italia civica di cui parlavamo precedentemente, nell'Italia transpartitica, nelle mobilitazioni siciliane contro la mafia. I personaggi di spicco sono le popolazioni, gli imprenditori che si rifiutano di pagare il pizzo.

"In realtà, esiste una parte dell'Italia che si illude della situazione attuale; a sinistra c'è l'Italia dell'opposizione che dice che tutto va male, dall'altra parte c'è l'Italia del governo che afferma che tutto va bene"

Il problema italiano é che nessun partito politico, oggi, raccoglie questa sfida.

Quest'Italia esiste dunque, ma é un'Italia minoritaria per il momento, un'Italia che non ha molta voce in capitolo.

CM: Ci suggerisce allora di guardare alla società civile come strumento per cambiare la politica?

ML: Sicuramente questo é un punto di partenza ma non è sufficiente. Bisogna proporre una offerta politica capace di rispondere alla sfide attuali e trovare un leader politico disposto a rappresentare questa Italia che si oppone alle oligarchie, che lotta contro la gerontocrazia imperante nel vostro Paese.

Il Ministero degli Affari Esteri ha, in questo senso, un ruolo preponderante da giocare. Esso può presentare un'altra immagine dell'Italia al mondo. Per esempio, noi a Sciences Po abbiamo attribuito il dottorato honoris causa a Mario Monti. Monti incarna alla perfe-

zione "quest'altra Italia", quella di un italiano milanese, professore e preside della Bocconi, rispettabilissimo ex-commissario europeo, una figura

integrata, di grande rigore intellettuale, di grande competenza, efficiente e con un alto profilo internazionale.

Scrutando la sfera di cristallo



CM: Passiamo al futuro. Abbiamo detto che "Italy after B" arriverà prima o poi, per ragioni naturali e fisiologiche. Come vede il panorama politico italiano nel 2020?

ML: Questo é sicuramente un bell'esercizio di prospettiva. Vediamo: il dopo Berlusconi? Mi ritrovo incapace di narrarlo. So che sarà un momento importante per il futuro dell'Italia. Ci sarà un cambiamento delle forze politiche in gioco? Il bipartitismo così giovane, proseguirà o sparirà? Si ritornerà verso il centro, così come auspicato da Pier Ferdinando Casini? Per andare al di là della "politica politichese", come dite voi in Italia, bisognerà promuovere una politica onesta ed efficiente che si attacchi alle sfide dell'Italia per il suo bene e per costruire il suo futuro: il problema generazionale, il ruolo delle donne, l'immigrazione, la società della conoscenza, lo sviluppo e la ricerca di cui abbiamo già parlato, l'economia verde. Queste sono alcune delle maggiori sfide che si aprono all'Italia. Esiste poi un'altra immensa sfida di cui nessuno parla, e cioè il problema di sapere se l'Italia, con gli italiani, esisterà ancora. La paura del declino demografico é un'ossessione che ha orientato i responsabili politici francesi sin dal lontano Ottocento, portandoli ad intraprendere una politica dell'immigrazione e una politica familiare ben consolidate. L'Italia ha bisogno di un dibattito riguardo a que-

"La società civile, da sola, non basta per affrontare le grandi sfide del mondo contemporaneo"

st'interrogazione primordiale per l'esistenza stessa della nazione. Ci vuole un dibattito pubblico, bisogna lanciare un grido d'allarme per fare qualcosa. In Italia avete i più grandi demografi d'Europa e anche del mondo: perché non se ne trova neanche uno che prenda la parola, vada in televisione per parlare alla gente, si mobiliti e mobiliti i suoi colleghi, l'opinione pubblica, i vertici della politica?

CM: Potremmo in effetti quasi parlare di "omertà demografica".

ML: Sì, e questa é solo la priorità numero uno.

Bisogna poi pensare alle donne: che politiche incitative per aumentare la fertilità femminile? Che politiche pubbliche per aumentare il numero di asili sul territorio? Quali

politiche in favore delle giovani coppie?

Questa cecità, questa politica dello struzzo per me é incomprensibile e inaccettabile.

Prendiamo il caso dell'immigrazione, che risulta essere un enorme problema dell'Italia contemporanea.

Durante tutti gli anni 70 e fino alla fine degli anni 80 l'Italia rimane un paese prevalentemente di emigrati. Nel corso degli anni Novanta un flusso di immigrati non controllato arriva e si installa in Italia. Cominciano le prime reazioni xenofobe, in relazione anche con la crescita delle tendenze di estrema destra. Ma nello stesso tempo, si riscontra un'inne-

gabile progressione dei matrimoni misti, uno degli indicatori più pertinenti per misurare l'integrazione reale delle popolazioni immigrate. Ancora una volta troviamo una dinamica 'individuale' positiva (la scelta del matrimonio è una scelta privata) a fronte dell'inesistenza di politiche pubbliche di insieme sulla questione.

Anzi, al giorno d'oggi la risposta politica alla questione dell'immigrazione si risolve alla stigmatizzazione dell'immigrato, alla repressione, al controllo.

Ciò di cui l'Italia si dimentica è che l'immigrazione può essere una risorsa, un vantaggio. E soprattutto che questi immigrati non ripartiranno. Se il sogno di ogni immigrato è di ritornare al suo paese, la realtà è quella di rimanere. In più, *“L'Italia è molto in ritardo rispetto agli altri paesi”* non bisogna illudersi su di un altro punto cruciale.

Arrivati abbastanza recentemente e in maniera molto rapida, le popolazioni immigrate non si limiteranno per sempre a svolgere i lavori meno qualificati e che gli italiani rifiutano di adempiere oggi. Ben presto questa gente avrà la capacità e soprattutto la motivazione di imparare a fare altro, di progredire per far evolvere la loro situazione personale; e saranno motivati a fare carriera, in ragione delle difficoltà sopportate e delle avversità già vissute. A quel punto l'Italia dovrà sfruttare la diversità etnica che si sarà affermata sul suo territorio, pensando una vera politica di integrazione e di

cittadinanza per questi (ex) immigrati. E non avrà altra scelta.

Oggigiorno la Francia subisce dei grandi e profondi cambiamenti, ed è il governo di destra che ha portato il rinnovamento su questi temi. L'innovazione più grande è stata apportata direttamente dal Presidente Sarkozy: egli ha operato in favore della diversità attraverso la differenziazione delle nomine all'interno del governo del primo ministro François Fillon; diversi ministri francesi sono appunto stati nominati in ragione della diversità delle loro origini geografiche e sociali: pensiamo all'attuale Segretario di Stato allo Sport Rama

YADE, a Fadela AMARA, di origine algerina ed ex-militante socialista per i diritti delle donne; ricordiamoci dell'ex ministra della giustizia (ed ora parlamentare europea,

NdR) Rachida DATI...

CM: ...e di Yazid SABEG, il Commissario per la diversità e le pari opportunità.

ML: In questo modo Nicolas Sarkozy ha voluto lanciare un segnale. Il Presidente della Repubblica è riuscito a vincere una prima battaglia proprio nel campo in cui nessun governo di sinistra aveva mai osato agire. Sarkozy ha operato questa trasformazione contro una parte più conservatrice del suo elettorato. Sotto questo punto di vista egli ha intrapreso

un'iniziativa politica coraggiosa; ora sta raccogliendo i primi risultati. Il PDG (Président Directeur Général, NdR) di Suez infatti, ha affermato e riconosciuto di essersi sbagliato difendendo la vecchia politica delle imprese che consisteva in una discriminazione sistematica dei Curricula Vitae in base all'origine etnica, all'assonanza del cognome e del nome, etc. Oggigiorno, al contrario, le imprese reclutano massivamente e promuovono i giovani quadri francesi di origine araba che conoscono bene la lingua e le abitudini del loro paese; dall'altra sponda del Mediterraneo la risposta è molto positiva: si apprezza il fatto che si condivida la stessa lingua e che si possano così creare delle sinergie tra imprese francesi ed estere! Se l'Italia rifiuta questa politica di apertura dimostra la sua cecità in merito. Non solo; essa perde una grande opportunità.

Le faccio un altro esempio: Sciences Po. Richard Descoings (Presidente del prestigioso istituto di Scienze Politiche di Parigi, NdR) ha istituito all'inizio degli anni 2000 un concorso specifico per gli studenti meno favoriti che provenivano dalle banlieues francesi e dalle ZEP (Zones d'éducation prioritaire). Grazie a questa procedura, Sciences Po dimostrava la sua apertura all'altro, alle classi sociali meno agiate, favorendo la mixité e incoraggiando il mélange delle popolazioni. Risultato? Tutte le altre Grandes Ecoles francesi l'hanno imitata.

Questa è una politica concreta che funziona, che incita ad un'emulazione positiva. Allora mi chiedo, perché la Bocconi non riflette allo sviluppo di una tale politica? Perché la Luiss a Roma non adotta le stesse pratiche?

Sicuramente per aprire tutti questi cantieri di cui abbiamo parlato (donne, giovani, immigrati) ci vuole il gusto del rischio e una buona dose di coraggio.

CM: Molte idee interessanti e molti spunti di riflessione. Ma siccome parliamo dell'avvenire del paese, concentriamoci anche su una questione di medio-corto termine: quale sarà l'eredità di quello che lei ha chiamato "il berlusconismo"?

"Alla domanda "Esiste l'Italia"? Io rispondo sì, esiste l'Italia civica"

ML: Questa è una domanda molto interessante... per degli studi di futurologia! Dunque, in-

anzitutto il berlusconismo lascerà un'egemonia culturale indiscussa in Italia. Il berlusconismo è la rappresentazione di un leader, di una personalità, una forma di egemonia culturale ma contraddittoria: il berlusconismo si fonda su di un elettorato molto diversificato che va dai cattolici agli imprenditori, passando per la popolazione impaurita dall'ondata migratoria degli ultimi anni.

Questa egemonia culturale si esplica solo nel fatto che Silvio Berlusconi costituisce il cemento, la figura carismatica, avendo saputo riunire modernità imprenditoriale e tradizio-

ne, chiesa e comportamenti personali opposti ai valori morali cattolici; avendo riunito liberismo e protezionismo, Italia ed Europa.

Nel momento “spartiacque” che si verificherà durante e dopo la sua successione, chi potrà presentarsi di nuovo con le stesse caratteristiche intrinseche?

Inoltre, se il berlusconismo è un dato di fatto, non dobbiamo dimenticare la questione ben nota del potere televisivo. Diciamolo chiaramente: Berlusconi non ha vinto le elezioni grazie alle sue televisioni; anzi, Berlusconi è stato battuto da un candidato completamente anti-mediatico, non tele-genico e noioso sui teleschermi (Romano Prodi, NdR). Ma ciò che rimane e che continuerà a vivere sono i programmi televisivi, la loro scarsa qualità, il corpo della donna esibito come merce; il modello di questo tipo di televisione lascia le sue impronte sulla società, una società che fu per molto tempo e fino ad un periodo relativamente recentemente per la gran parte analfabeta, una società che si informa principalmente attraverso la televisione e che legge poco, un paese che ha l'élite culturale più “ristretta” d'Europa.

Uno straniero che passa un po' di tempo in Italia, rimane colpito dalla società italiana: dalla moda, dai capi di abbigliamento, dallo stato di apparenza che regna in questo Paese. Quando (e se) ci sarà una presa di coscienza dell'artificialità sulla quale è costruita la vostra società, questo, ora, qui, non posso prevederlo.

La seconda domanda che ci si deve porre è se questa televisione resisterà a Internet e allo sviluppo dei canali d'informazione alternativi. L'Italia pare in ritardo in questo campo, ma quella posta è una domanda interessante per il futuro del Paese. Le faccio un esempio concreto: nel 2005, in Francia, al momento della campagna sul referendum per l'adozione del Trattato Costituzionale europeo, tutti i media ufficiali erano largamente favorevoli e dichiaratamente schierati in favore del “Sì”. Di fatto ha vinto il “Non”, che ha saputo approfittare di altri mezzi di informazione e di mobilitazione, di un'altra campagna.

CM: La nostra intervista giunge al termine, ma prima di concludere mi piacerebbe proporle un esercizio di immaginazione politica che implica la necessità di prendere la politica sul serio, come lei stesso l'ha affermato, con coraggio ed audacia, e come il nostro social think tank Lo Spazio della Politica si propone di fare. Guardiamo al fondo delle cose allora; “Italy after B”: quale piano di rilancio per l'Italia?

ML: Provo ad indicare tre possibili soluzioni.

1. Ridare senso alla politica: non ci si può permettere di fermarsi alla mera soddisfazione e al tornaconto degli interessi personali;
2. Al di là dei vari conflitti di interessi, dei casi di nepotismo, l'Italia è interessata ad avere nuove idee: le mobilitazioni civiche esistono,

guardate il dispiegamento della solidarietà per i terremotati in Abruzzo, le manifestazioni popolari contro la guerra in Irak, le contestazioni per la costruzione della TAV in Val di Susa. La coscienza politica dell'italiano medio é molto sviluppata. l'Italia non é il Paese dell'anti-politica; la società non é anestetizzata.

3. Ora, la responsabilità politica che pesa sugli attori politici contemporanei é enorme; a questa sfida né la destra né la sinistra rispondono. Allora si sviluppano altre iniziative, come la vostra ([Lo Spazio della Politica – link evento 5 novembre](#)) o come quella di domenica 11 ottobre 2009 ad Aosta, organizzata da Luciano Violante, ex-presidente della Camera. L'Associazione "La scuola per la Democrazia" che mi ha invitato all'evento, metteva a confronto un pubblico di giovani politici italiani (eletti) al di sotto dei 35 anni, uomini e donne, di tutte le appartenenze politiche, con i politici e gli amministratori locali più "sperimentati", con i rappresentanti dell'alta funzione pubblica e con gli studiosi e ricercatori per dibattere e confrontarsi su alcune delle seguenti questioni: mancanza di interesse generale, debole divisione fra interessi pubblici e privati, difficoltà di crescita all'interno del partito, ... Ne ho tratto, una volta di più, questa considerazione: la passione italiana per la politica é un grande motivo di speranza. Alla domanda "Esiste l'Italia"? lo rispondo sì, esiste l'Italia civica.

Come storico vi posso dire che quando si pensa che l'Italia abbia toccato il fondo, la nazione risorge.

CM: Un po' come l'araba fenice...o come diceva recentemente Sergio Romano a Parigi: "Il n'est pas réaliste d'être optimiste. Mais l'Italie a désormais l'habitude de nous étonner toujours".